

# La Lettera agli Amici

Bollettino di collegamento degli Amici di Madeleine Delbrêl

N° 104, aprile 2016

## **EDITORIALE: LAVORI INIZIATI A RUE RASPAIL**

Ci ricordiamo dell'inaugurazione nell'ottobre 2014 - da parte di Monsignor Michel Santier, vescovo di Créteil, Philippe Bouyssou, attuale sindaco di Ivry e Gilles François, l'allora Presidente dell'Associazione Amici di Madeleine Delbrêl – delle belle facciate restaurate della casa di Madeleine.

Le cose sono andate avanti da allora: è stato firmato un contratto in maggio 2015 tra i tre partners del progetto e i lavori di ristrutturazione interna della casa sono cominciati. Essa è cambiata da allora, essendo stati svuotati i due piani. Il 10 febbraio, i protagonisti del progetto (economato della diocesi, sindaco e associazione) si sono riuniti a Rue Raspail per un ultimo ritocco dei piani dell'architetto. Si è deciso di dare più spazio all'équipe che vivrà nella casa per garantire l'ospitalità. Gli archivi non saranno installati nella casa ma nel nuovo edificio che, nel giardino, ospiterà anche il segretariato e i servizi, in prossimità della sala conferenze che deve essere costruita per accogliere gruppi di una quarantina di persone.

Artisti ed esperti della comunicazione sono già all'opera per la valorizzazione di oggetti, immagini e testi che permetteranno ai visitatori di ritrovare la memoria viva di Madeleine in questo luogo-fonte.

Père Jean-Pierre Gay, Presidente

## **INCONTRO CON MONSIGNOR EYCHENNE**

Mons. Jean-Marc Eychenne, Vescovo di Pamiers, che presiederà l'incontro proposto per il 28 maggio, è convinto della utilità di Madeleine per il nostro tempo. "La sua riflessione spirituale e missionaria, ci ha confidato, sembra particolarmente adatta al contesto in cui ci troviamo oggi come discepoli - missionari. Come il suo quartiere di Val-de-Marne, i nostri territori sono segnati da una cultura (o da un'assenza di cultura) dominante che non è più cristiana, come pure da una debole presenza nel mondo dei ministri ordinati. Il suo modo di essere vicina, dell'essere e del fare, a questi testimoni del Vangelo, generati dal battesimo, suona allora particolarmente giusto. È sufficiente prendere ad esempio qualche riga: «Non possiamo essere missionari senza aver fatto in noi questa accoglienza franca, larga, cordiale della parola di Dio, del Vangelo. Questa parola, la sua tendenza vitale, è di farsi carne in noi (...). Se il prete missionario è il portavoce della Parola di Dio, noi, missionari senza sacerdozio, ne siamo una sorta di sacramento»." (volume VII delle O.C., p. 89-90).

Questo incontro seguirà, dalle 11 alle 17,30, l'Assemblea Generale prevista dalle 9 alle 11. Luogo: l'Espace Madeleine Delbrêl della parrocchia St-Dominique à Parigi 14<sup>e</sup>, la prima parrocchia di Madeleine dopo la sua conversione.

## **I VESCOVI E MADELEINE**

### **\* Suppliche al Papa per la beatificazione**

Durante la loro Assemblea generale di novembre 2015 a Lourdes, i vescovi di Francia all'unanimità hanno, su invito di Mons. Michel Santier, firmato una supplica per Papa Francesco in favore della beatificazione di Madeleine Delbrêl. Lo scorso febbraio, riunitisi a Kloster Schöntal, 60 vescovi tedeschi hanno firmato una supplica simile per il Papa che è stata presentata loro da Mons. Otto Georgens, vescovo ausiliario di Spire. Ugualmente in Italia Mons. Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna, potrebbe proporre all'episcopato di siglare una supplica per l'avanzamento della causa, durante l'assemblea di maggio.

### \* Al 48° anniversario di Sant' Egidio

Durante una celebrazione nella basilica di San Giovanni in Laterano il 4 febbraio, davanti a diverse migliaia di persone, l'Arcivescovo metropolitano di Bologna, Mons. Matteo Zuppi, ha ripercorso nella sua omelia la lunga storia al servizio dei poveri e della pace della comunità fondata da Andrea Riccardi. Poi egli ha evocato anche Madeleine Delbr el: "Noi non ci accontentiamo di una 'misericordia al ribasso', come diceva Madeleine Delbr el. Noi dobbiamo: 'Fare in modo che i cristiani non si lascino modellare da un ideale di misericordia al ribasso, non si accontentino di questo lavoro corretto che li fa classificare nella categoria delle persone oneste e competenti... Occorre una misericordia rivoluzionaria in questa misericordia da burocrati e del giusto mezzo... Non occorre attendere le inchieste sensazionali di qualche giornale per pensare che attualmente vi   una marea di sofferenza... il mondo si contorce in dolori quasi infiniti. La Chiesa   come una madre ansiosa alla porta di un ospedale dove degli estranei curano i suoi figli... Ella attende da noi che attraverso di noi ella possa sedersi a tutti questi capezzali... La Misericordia fu spesso il segno con cui le persone hanno riconosciuto il Cristo: mostriamola senza ritocchi: il nostro tempo lo riconoscer ' (La mis ericorde selon M. Delbr el di G. Fran ois et B. Pitaud, Nouvelle Cit  pp. 66-68 ne La Saintet  des gens ordinaires, Volume VII delle O.C., N.C. pp 68-70)".

Sandro Luciani, Comunit  di Sant'Egidio (Roma)

## **Anteprima del Volume XIV : Avrei Voluto... in uscita presso Nouvelle Cit  in autunno 2016**

*Eccovi, di seguito, qualche estratto inedito della prima parte del libro Avrei voluto..., secondo volume degli scritti per le  quipes, del periodo 1950-56. In primo luogo una meditazione molto profonda sul nome di famiglia del gruppo, «Charit »; poi una riflessione accorta del 1953-1954 sul senso del lavoro; e ancora uno spaccato del testo «Umilt  e XX° secolo». Infine le parole testuali dette da Madeleine a Pio XII nell'agosto 1953.*

### **Il nome della nostra famiglia, 31 gennaio 1953**

Se si dovesse oggi dare un nome alla nostra famiglia, non sono sicura che sarei d'accordo per darle il nome che ella porta.

Ma, se dovessi dire che cosa mi augurerei che fosse, esso sarebbe ci  che tale nome vuole dire.

Sono ossessionata dal duplice mistero da cui deve passare la nostra vita come una linea diritta: il mistero della Carit  e il mistero della Chiesa.

Credo che noi non abbiamo che una ragion d'essere: vivere la Carit  nella Chiesa.

Se manchiamo in questo o se vi aggiungiamo qualche cosa, non vale la pena che esistiamo.

Non credo che vi sia un'altra piccola famiglia che abbia scelto di non essere che questo, ma di esserlo assolutamente, e diverse insieme.

Se non lo facciamo mancher  nella Chiesa, e se facciamo dell'altro siamo dei doppioni e non ne vale la pena.

Nella Chiesa, Sposa di Cristo,   tutta l'umanit  che   chiamata al suo amore. Ogni battezzato partecipa a questo amore sponsale.

Con tutte le religiose, tutti i consacrati, abbiamo accettato di accontentarci di questo amore soltanto.

Se non dedichiamo a Lui per intero il nostro essere, o se non gli doniamo le dimensioni che gli sono proprie, siamo dei celibi che non servono n  alla diffusione della vita, n  a quella della Vita eterna. Agli albori del Nuovo Testamento, san Giovanni Battista diceva: «Colui a cui appartiene la Sposa   lo Sposo, ma l'amico gioisce...».

Dei non credenti migliori di noi, dei cristiani migliori di noi, non sono stati chiamati a vivere in pienezza il mistero della Chiesa sposa di Cristo. Essi sono come l'Amico che gioisce.

La nostra tentazione sar  forse quella di sbagliare vocazione e di prendere quella dell'amico.

Quali che siano le cose che lo Sposo dona ai suoi amici - fiducia, confidenze, responsabilit  -   alla sua donna che dona il suo nome, perch  ella sia ci  che  , faccia ci  che fa, e trasmetta la sua vita attraverso di lei. (...)

Non è perché ascolta suo marito o lo guarda che la sposa è sposa, ma perché lo conosce altrimenti. Gli occhi dell'amico saranno forse migliori dei suoi, e la sua intelligenza comprenderà forse meglio ciò che dirà lo Sposo. Quello che saprà la sposa egli non lo saprà.

Ed è ciò che sa la Chiesa e che noi sappiamo in lei ed è la Fede.

L'amico può attendere lo sposo, è la donna che lo desidera, lo «spera». Non attende qualche cosa da lui, ella spera lui, per divenire vivente altrimenti.

Il desiderio della Chiesa è la Speranza ed essa ne è talmente traboccante che non può desiderare null'altro.

L'amico può essere ricco o povero; può essere libero o schiavo, la donna non può che essere povera e obbediente.

Per lei l'amore è una povertà che solo suo marito può arricchire. Il bambino che porta in grembo e forma si stacca da lei e la lascia di nuovo povera.

L'amore è per lei un'obbedienza: è passivo che sia fecondata e passivo che concepisca.

La Chiesa è nel mondo la grande povera e la grande obbediente e in essa non possiamo trovare l'amore senza povertà e obbedienza.

Non è solo confondendoci tra il Regno dei Cieli e la Città terrestre che noi cessiamo di essere con la Chiesa spose per divenire «gli amici».

È anche quando povertà, obbedienza e castità divengono qualcosa in se stesse e non delle condizioni dell'amore.

È anche quando la Fede e la Speranza – che sono i grandi mezzi per l'amore, ma che passeranno – sono vissute troppo debolmente o in modo incompleto da parte nostra e ci lasciano a metà strada.

L'amico è colui che con il relativo fa qualcosa di assoluto. Noi non ne abbiamo il diritto.

Ma se accettiamo di vivere con e nella Chiesa, questa semplice e forte vocazione all'amore, noi porteremo per davvero il nome di Gesù Cristo, tutto ciò che domanderemo in questo nome ci sarà accordato; ma se noi comprendiamo con quale amore siamo stati chiamati, davvero porteremo il nome di Gesù Cristo, domandando tutto ciò che vorremo, ci sarà accordato, saremo «efficaci» dell'efficacia stessa di Dio, ma per quella che è l'opera di Dio.

\* \* \*

## **Il mio lavoro, 1953-1954**

(...)

Per rispondere alle domande di Francette, pongo prima delle questioni che si accomunano alle sue:

- è assurdo per me fare questo lavoro? (Madeleine all'epoca lavorava alla cooperativa operaia Ibéry come contabile)
- Perché lo faccio?
- Posto così, che cosa mi porta?

Per ben rispondere alla questione sull'assurdità, penso di dover fare una retrospettiva «lavoro».

- da 10 a 16 anni apprendista musicista.
- Opzione per una «vocazione» scrittrice.
- 18 anni: disegno con l'intenzione di illustrare le mie «opere»
- 24 anni studi da infermiera convertiti sul Servizio sociale.
- 29 anni Ivry: servizio sociale privato + servizio parrocchiale
- nel 1939 Servizio sociale ufficiale durante la guerra e l'anno che ha seguito la Liberazione.
- a quel momento, su richiesta del gruppo, abbandono della mia situazione per il lavoro del «gruppo».
- inframmezzo del lavoro di casa.
- 1952 cooperativa

Sempre per rispondere a Francette, se mi fossi ritrovata nel 1933 con la mia mentalità attuale e mi fosse stato richiesto di «scegliere» un mestiere quale avrei intrapreso?

Sarei stata molto contrariata di dover scegliere.

A conti fatti, avrei cercato di vedermi con obiettività e nel mestiere corrispondente alle mie attitudini, avrei visto quello più realizzabile e coerente con ciò che Dio mi aveva già condotto a fare.

Penso che sarei tornata ai miei primi amori, ossia alla redazione, verosimilmente al giornalismo.

È un mestiere in cui è facile restare poveri quando non si ha del genio, che fa incrociare tanta gente.

D'altra parte credo che se sul piano umano le idee guidano il mondo, lo guiderebbero anche se si mettessero anzitutto in libertà le idee del Signore.

Se fossi stata un ragazzo e la Chiesa mi avesse accolto, credo che avrei voluto essere prete. Da prete avrei voluto predicare, perché è una delle principali imitazioni del Signore e una delle cose che ha maggiormente detto di fare.

Penso che la verità fa avanzare le cose più che le sfilate.

Penso anche che le due modalità devono un po' oltrepassare la piccola particella di manifestazione di Dio della nostra vita, ciò che noi diciamo di Dio e della sua volontà e ciò che nella Grazia viviamo del suo amore.

Ora, dal giornalismo alla contabilità vi è un mondo.

Questo non ha affatto l'aria assurda. E pur non praticando sempre una serenità olimpica, a conti fatti sono molto contenta della mia sorte.

\* \* \*

## **Umiltà e XX secolo 1955-56**

(...)

L'umiltà è attiva come la terra da cui trae il nome.

Essa è la sola privilegiata, forse la sola, dall'adorazione.

«Nulla avere, nulla sapere, nulla potere».

Essa ci fa nulla, «exaninavit», un nulla recettivo a due risposte, un nulla che può ancora, per il fatto che è umano, dire sì o no.

Il **no**, è la disperazione, un orgoglio così ben truccato che non si può riconoscere; un rifiuto di perdere la propria vita che non comprende giustamente che si tratta di perdere evangelicamente la propria vita e che senza fissare gli occhi sulle promesse di Gesù Cristo, questa sorta di distruzione di noi stessi ci è propriamente intollerabile.

Il **sì**, è l'inizio di un vero amore per questo Dio che non accetta tale amore se non da coloro che riconoscono il tutto che Egli è e il niente da cui li crea incessantemente.

L'umiltà non è così importante se non per il fatto che senza di lei gli atti di Dio attraverso di noi sono impossibili o amputati.

A ciascuno, essa prepara la terra da cui nascerà oggi... o molto più tardi.

\* \* \*

## **L'incontro dell'agosto 1953 con Pio XII**

*Madeleine è ritornata spesso sull'importanza per la sua vita apostolica del suo incontro con Pio XII a Castel Gandolfo. Questo piccolo testo consegna quello che Madeleine ha detto a Pio XII. Ella lo aveva probabilmente scritto prima sul dorso di una foto di Pio XII. È il testo che pubblichiamo con un'aggiunta (tra parentesi) che si trova in una trascrizione dattilografata; si può pensare che la stessa Madeleine abbia aggiunto verbalmente delle precisazioni, e le abbia riportate in seguito sul documento.*

Santo Padre, noi siamo una piccola famiglia, [esistiamo esattamente da vent'anni. Siamo semplici laiche, ma] abbiamo scelto definitivamente, per poter amare pienamente Cristo: la povertà, la castità, l'obbedienza e la sottomissione al Vangelo. Vogliamo imparare ogni giorno di più da nostro Signore a trattare ciascuno di quelli che incontriamo come un vero fratello condividendo con lui ciò che non ha: il nostro pane, la nostra casa, il nostro cuore, la nostra fede, senza alcuna distinzione: di estrazione sociale, di nazionalità, di razza, di ateismo o di peccato.

Più andiamo avanti, più comprendiamo che per vivere questa vita, noi dobbiamo **sprofondarci** nella Chiesa. A causa di ciò, siamo in relazione profonda e vitale con i nostri Vescovi: essi sono per noi Gesù Cristo. Ma voi, Santo Padre, voi siete Gesù Cristo ancor più e se vorrete benedire la nostra vita, questo ci donerà la **forza** di amare fino in fondo e da parte vostra ciascuno di coloro che dobbiamo amare.

*Risposta di Pio XII:*

Sì, sì, io vi benedico, vi benedico tutte, benedico tutti.

Apostolato... Apostolato... Apostolato.

Roma Castel Gandolfo 4 agosto 1953

### **Madeleine Delbrêl, la mia madrina**

Testimonianza di Françoise Mathieu (prima parte)

Jules Delbrêl, padre di Madeleine e mio nonno, Georges Guichard, coltivavano la stessa ammirazione per le opere di Montaigne. Madeleine e mamma si sono incontrate grazie al dottor Armaingaud, che conduceva un salone letterario che sarebbe diventato la «Società degli Amici di Montaigne». Madeleine e mamma hanno stretto amicizia, e i miei genitori l'hanno scelta per essere la mia madrina quando sono nata, nel 1943. Le devo il mio nome e la protezione di San Francesco d'Assisi.

Mi ricordo di avere ascoltato, da bambina, sulle sue ginocchia, una tenera storia di «nagneau», perduto e ritrovato dal suo maestro adorato. La sua voce era indimenticabile, dolce, grave, e quasi melodica: l'ascolterò di nuovo in cielo! Quel giorno, ella era venuta da noi per chiedere a papà, imprenditore edile a Pantin, il suo aiuto per costruire una fabbrica di dolci per degli amici spagnoli, in fondo al giardino di rue Raspail a Ivry. L'avventura del viaggio lampo a Roma nel '52, l'ho ascoltata dalla sua bocca: ha raccontato la storia del biglietto della lotteria provvidenziale, ma nessun dettaglio del viaggio.

L'ho incontrata poco nella mia infanzia, ma che racconti! ... Custodisco degli oggetti – reliquie per me: il mio timpano, è suo; alcune immagini della mia prima comunione, la mia professione di fede, la mia confermazione; la riproduzione a colori della «Ronda dei santi» di Fra' Angelico, in cui il mio santo patrono, che è anche quello di mio marito, danza col suo angelo custode. L'ho ricevuta per la mia prima comunione. Ella mi ha dedicato il suo libro *Ville marxiste, terre de mission* annotando maliziosamente che «io non lo leggevo troppo presto!» Più tardi, mi ha fatto inviare *Eupalinos o l'architetto* di P.Valéry. Soprattutto, le sue lettere per me, delicate, appropriate, che si prendevano cura di me.

Si diceva in famiglia che era un'originale, un fenomeno di fragilità fisica e di forza spirituale. Una sorta di genio mentale e artistico. Mio nonno Guichard, medico – dentista, si diceva agnostico, e amava molto Madeleine. L'ammirava, pur imprecaando sul modo in cui ella si preoccupava dei suoi denti, cosa di cui parla l'ultima biografia di Madeleine, per raccontare il giorno in cui gliene ha aggiustati molti in una sola volta. È vero che Madeleine rinviava troppo i suoi appuntamenti dal dentista ma, in una preoccupazione di verità delle cose nel loro contesto, penso che dovesse essere diventata quasi questione di vita per compiere un atto così contrario al temperamento di mio nonno, uomo prudente e dolce con i suoi pazienti, competente se diamo retta ai suoi diplomi, e grazie al cielo non omicida, neppure per imprudenza. Permettetemi di dirvi che ero dietro la porta quel giorno. Madeleine aveva veramente una brutta cera, poverina, sia entrando che uscendo, e peggio uscendo! E dopo la sua partenza, abbastanza furtiva a causa della sofferenza, senza le abituali effusioni, il buon papà ha gridato di collera davanti al pasticcio che provocava la mancanza di cura al momento giusto.

Al tempo dei miei studi di architettura alle Belle Arti, ho beneficiato di un accompagnamento decisivo nella mia vita spirituale, a Ivry, con incontri regolari in cui Madeleine mi dedicava il suo tempo. Venivo spesso a Ivry con le viscere aggrovigliate, verificando la qualità dei miei chiavistelli interiori. Ma davanti a lei, ogni simulazione veniva meno, la verità risplendeva di bontà e io ripartivo più libera. Ero stata ascoltata, e mi ero scoperta io stessa mentre le parlavo. La sua bontà delicata mi aveva spiegata, rimessa in ordine.

Rue Raspail, entravo dapprima nella sala comune dove discutevano, come a casa propria, persone sedute intorno al tavolo. Ella dava retta a tutti, ma quando arrivavo, mi conduceva nel suo studio. Si sedeva al suo tavolo di lavoro, davanti a una grande carta del mondo e io mi sedevo di fronte, a debita distanza. Ella posava familiarmente il mento sulle sue mani e mi ascoltava: «*Come stai?*». Sapevo che mi amava, con lo stesso amore che aveva per le sue compagne, per gli amici marxisti, per ogni persona incontrata, lo stesso amore attinto in Dio. Era evidente il contrasto tra la figura fragile e la forza dello Spirito Santo in lei. La luce dei suoi occhi, la vigilanza, il suo sorriso: un fuoco bruciava in lei. Era molto franca, molto aperta, e nello stesso tempo intima e concreta. E gioiosa!

Non c'era telefono, non c'era porta che si aprisse, durante il tempo che mi dedicava. Noi vivevamo la cosa più importante del mondo. E tuttavia, non vi era niente di esclusivo. Non era una relazione affettiva particolare. Dio era là, e il mondo vi si invitava nello stesso tempo.

Questo accompagnamento spirituale è durato lungo i miei studi, fino alla sua morte, prendendo appuntamenti da una volta all'altra, se ben ricordo. Questo per me è il periodo di una grazia fondatrice. Ho imparato che non si può essere disponibili per gli altri se non essendo disponibili per Dio, allo stesso tempo. Uscivo da questi incontri con la gioia, in pace, riconciliata con me stessa.

Prova sconcertante della sua sollecitudine per la bambina che ero, si è fatta accompagnare nella Val d'Oise per venire da me con urgenza, durante l'estate del '64, appena prima del mio fidanzamento con François, proprio prima della sua morte! Ho beneficiato quel giorno, di un ultimo incontro, mirato e decisivo, sulla libertà e la mia vocazione al matrimonio.

Al momento della sua morte, ero fidanzata e malata. Un'epatite virale mi costringeva a letto. Il progetto di venire a presentarle «il mio François», che mi diceva di aver fretta di conoscere, non si è concretizzato, e non sono potuta venire a pregare alla sua sepoltura.

Dopo la sua morte, e con la comparsa delle prime opere postume, le grazie per sua intercessione non sono più finite.

Françoise Mathieu

#### SESSIONE 3 GIORNI

- Dal 11 al 13 novembre, sessione «3 giorni per leggere M. Delbrêl», alla casa St Vincent, L'Haÿ les Roses (94); tema: il libro *J'aurais voulu...*, volume XIV delle Opere Complete.

#### INCONTRI IN ITALIA

Il 9 maggio al seminario di Ravenna, conferenza di don L. Luppi sulla spiritualità di M. Delbrêl.

Il 2 e 3 luglio, a Bologna, sessione di lettura di testi di M. Delbrêl organizzata dagli Amici dell'Italia con don L. Luppi. Tema: "*Madeleine Delbrêl profeta di una Chiesa in 'uscita' missionaria e luogo della misericordia*".

#### PUBBLICAZIONI IN ITALIA

- M. Delbrêl, *La misericordia – Il grande scandalo della carità*, a cura di G. François et B. Pitaud, Gribaudi Milano 2016, 96 p.

- R. Cheaib: M. Delbrêl, ovvero, l'amicizia mi ha convertito“, Recensione della biografia documentata di G. François e B. Pitaud, tradotta in italiano, [www.it.zenit.org](http://www.it.zenit.org) : *Chiesa e religione*, 22 marzo.